



L'intervento

Il consenso difficile da spiegare ma ci manca un'identità autonoma

di Fiorenzo Baratelli

Il consenso che Berlusconi continua a riscuotere è l'oggetto perturbante dei pensieri di molti di noi. Nell'incapacità di dare una spiegazione razionale del fenomeno restiamo bloccati nello stupore scandalizzato o compensiamo la frustrazione rafforzandol'aggettivazione offensiva verso il personaggio. Il compito non è facile, ma bisogna pur provarci.

E' uscito in questi giorni un libro importante: Sheldon Wolin *Democrazia S.p.a.*, Fazi Editore. L'autore è considerato l'analogo americano del nostro Norberto Bobbio: una coscienza critica della democrazia americana. La sua analisi

si riguarda un tema che interessa le società del nostro tempo: il rischio che la democrazia possa fisiologicamente degenerare in un nuovo tipo di dispotismo, che lascia i cittadini in un perpetuo stato di minorità, preoccupati solo del proprio particolare interesse egoistico e liberati dal fastidio di pensare.

Rimando ad una attenta lettura del libro per conoscere le ragioni portate dall'autore a sostegno della sua tesi; per ora mi basta questo richiamo per inserire la nostra vicenda in un contesto più generale. In aggiunta, valgono per il nostro paese le particolarità di una storia nazionale che configurano alcuni caratteri negativi di lunga durata: rifiuto del primato della Costituzione e delle Istituzioni sugli uomini; prevalenza del vantaggio fornito dalle clientele sul merito dei singoli; doppietta morale nei comportamenti rispetto ai valori proclamati.

Si potrebbe continuare. Per capire la fenomenologia delle coscienze di questi tempi risultano insufficienti i concetti della politica, svuotati e impoveriti rispetto alla grande tradizione della filosofia politica antica e moderna. Occorre un approccio più complesso.

Faccio un esempio. Si denuncia la scomparsa del sentimento della vergogna, a cominciare dal grande bugiardo che ci governa. Si sa che l'intensità della vergogna non dipende dalle norme, ma soprattutto dal rapporto che una società ha con esse. Se la comunità nel corso del suo formarsi come società civile ha sempre considerato non importante la coerenza fra norme scritte e comportamenti individuali, allora ci si può permettere la disinvolta

violazione di qualunque principio o valore senza che sia considerata grave dal senso comune. Sono gli occhi degli altri che fanno scattare la vergogna: se questi non vedono l'incongruenza si limitano a guardare senza lo scatto dell'indignazione. Nel prosciugamento dei grandi bacini produttori di senso (ideologie, chiese, partiti, famiglia) la costruzione della identità personale oscilla fra due estremi: o la conferma fanatica e nostalgica delle vecchie appartenenze; o la scelta di un'identità infantile e superficiale chiusa nella propria vita privata.

La seconda ipotesi, oggi prevalente, spiega il nostro miserabile spettacolo quotidiano: lo sciamare da una sponda all'altra; la difesa otusa dell'indifendibile; l'indifferenza di fronte ad uno scandalo pubblico gigantesco. Senza avvertire spine nella coscienza. I lavori per la costruzione di una identità autonoma e responsabile, da persona adulta, non sono ancora iniziati.

